

Diocesi di Cremona
Sinodo della Chiesa Universale 2021-2023
Sintesi diocesana

INTRODUZIONE

Con la Veglia di preghiera in Cattedrale di sabato 16/10/2021, anche la Chiesa di Cremona ha avviato **la fase diocesana del Sinodo**. Il Vescovo ha seguito personalmente, coi suoi vicari, coi responsabili degli Uffici Pastorali e coi vicari delle cinque Zone Pastorali, tutto il percorso, anche se il coordinamento delle attività è stato affidato a due referenti diocesani e al Vicario Episcopale per il Coordinamento Pastorale, che costituiscono l'equipe diocesana per il Sinodo.

La prima tappa di questa fase, nei mesi di novembre-dicembre, ha visto coinvolte le cinque Zone Pastorali. Il primo incontro del percorso aveva vari obiettivi: spiegare il cammino sinodale, preparare alcuni laici perché potessero poi agire da "facilitatori" dei momenti di ascolto sinodale nei diversi settori pastorali locali, motivare i diversi organismi di partecipazione ecclesiale nei confronti del cammino sinodale.

Per raggiungere questi obiettivi, i primi incontri zionali sono stati, quindi, rivolti ai rappresentanti di tutti i Consigli Pastorali (CP) di ogni Zona (Parrocchie e Unità Pastorali), ai responsabili delle aggregazioni laicali, ai sacerdoti, ai diaconi e ai religiosi. Ognuno di questi incontri è stato guidato direttamente dal Vescovo. La partecipazione delle comunità a questi primi incontri è stata buona in tutte le cinque Zone Pastorali e diversi contributi hanno mostrato la convinzione dell'urgenza di intraprendere un percorso di sincero ascolto ecclesiale e la necessità di imprimere, alla vita dei cristiani, un vero stile sinodale.

La prima fase di ascolto zonale si è protratta fino a marzo 2022. In questa fase, le entità territoriali e i gruppi sono stati chiamati a riflettere, ad aprirsi al dialogo e a raccogliere contributi, partendo dalle dieci aree tematiche contenute nella traccia proposta dal Documento Preparatorio.

In questa fase, si è chiesto che ogni Parrocchia o Unità Pastorale dedicasse almeno un incontro del proprio CP alle tematiche proposte dal Sinodo, e, possibilmente, che venisse promosso un momento di incontro anche con persone normalmente non impegnate nella comunità locale.

Nel frattempo, anche i gruppi, le associazioni e i movimenti rappresentati in diocesi hanno dato vita a spazi di ascolto sinodale. Il Vescovo, durante le visite pastorali, non ha mai mancato di promuovere altri momenti di dialogo, anche informale, con le coppie di genitori, gli operatori della carità, i volontari e gli operatori della Casa Circondariale della città.

Il prolungamento della fase pandemica e la conseguente riduzione della presenza nella vita parrocchiale non hanno favorito l'accoglienza della proposta sinodale. Così come la sensazione di stanchezza che in questi anni ha caratterizzato gli organismi di partecipazione ecclesiale ha favorito la percezione, da parte dei laici, di un contributo poco utile al cammino ecclesiale di questi organismi. Per queste ragioni, **la risposta del territorio non è stata ampia come sperato**, anche riguardo ai tentativi di coinvolgere, in questa fase di ascolto, persone al di fuori della cerchia delle singole comunità. Per quanto riguarda i giovani, la diocesi, nel 2018, li aveva già coinvolti in un percorso sinodale dedicato e si è tenuto conto dei risultati già raggiunti in quel Sinodo locale.

Ricche e stimolanti si sono rivelate, invece, le sintesi inviate da gruppi informali e realtà laicali. Questi contributi, sia pure non articolati secondo gli ambiti indicati nella traccia fornita, hanno comunque espresso l'esigenza di avviare momenti di ascolto della Parola e di poter avere più occasioni di incontro e dialogo con le altre realtà associative presenti in diocesi.

Anche le diverse comunità religiose, numericamente ridotte rispetto al recente passato, ma ancora operanti nel territorio diocesano, hanno promosso momenti di incontro al loro interno e tra

di loro. Interessante e molto apprezzato anche il contributo offerto dall'incontro di seminaristi, sacerdoti educatori e novizie dell'Istituto delle Suore Adoratrici.

Infine, anche il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD) è stato coinvolto nella riflessione sinodale e, in una seduta guidata dalle quattro costituzioni del Concilio Vaticano II, ha riscoperto e approfondito i lineamenti della Chiesa di oggi, interrogandosi sulla loro ricezione nella prassi pastorale della diocesi. Allo stesso modo, anche il Consiglio Presbiterale è stato coinvolto nel cammino sinodale, a cui ha dedicato una seduta, per offrire il proprio contributo sulle tematiche offerte dalla traccia, in particolare sulla vita e sul ruolo del presbiterio.

Il percorso sinodale diocesano ha potuto contare anche su un secondo appuntamento zonale, programmato per i mesi di gennaio-febbraio. Questa seconda assemblea era rivolta a tutti gli operatori impegnati nei diversi settori pastorali delle comunità. L'obiettivo era quello di confrontarsi sul volto di Chiesa all'interno del cambiamento epocale in atto. Partendo dal prezioso contributo video di Mons. Erio Castellucci, gli operatori pastorali nelle cinque Zone sono stati invitati a individuare passi concreti e fattibili di "conversione pastorale" per far crescere insieme una comunità cristiana a "stile familiare". La partecipazione, purtroppo, non è stata ampia, tuttavia, il clima che si è creato è stato molto positivo. I contributi raccolti offriranno stimoli preziosi per la revisione del cammino diocesano, anche per individuare le priorità da considerare per il futuro.

Al termine di questo percorso, a fine marzo, sono stati raccolti i contributi provenienti dalle consultazioni sinodali (più di una sessantina di documenti). A partire da questi contributi, opportunamente catalogati anche per poterli riutilizzare in futuro, **il gruppo di redazione composto dall'equipe sinodale diocesana e da vari "lettori", nella prima metà del mese di aprile, ha elaborato la bozza di questa sintesi, consegnata poi a tutti i membri del CPD e del Consiglio Presbiterale per le ultime osservazioni.** In una seduta congiunta, tenuta il 23/4/2022, sono state fatte alcune riflessioni finali, raccolte nelle *Conclusioni* della stesura definitiva della sintesi approvata poi dal Vescovo per l'invio alla Segreteria Nazionale del Sinodo.

SINTESI DEI CONTRIBUTI PERVENUTI A LIVELLO DIOCESANO

Al fine di facilitare la sintesi dei contenuti provenienti dalle varie realtà che hanno aderito alla consultazione sinodale, si è chiesto a tutti, già in partenza, di organizzare i propri contributi suddividendoli nelle dieci aree tematiche proposte dal Documento Preparatorio (DP) e della traccia diocesana distribuita all'inizio del cammino sinodale. La presente sintesi, quindi, rispecchia la struttura suggerita dal DP, riassumendo, per ciascuna area tematica, i contenuti emersi dai contributi pervenuti.

I. I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.

La prima è l'area tematica che, in diocesi, ha ricevuto più contributi in assoluto: addirittura, più del doppio rispetto alla seconda area tematica. È evidente, quindi, che il tema del "camminare insieme" sia stato molto sentito a tutti i livelli; su di esso, infatti, sono pervenuti contributi praticamente da tutte le entità che hanno risposto alla consultazione sinodale, sia quelle territoriali che quelle trasversali.

I contributi ricevuti, come era logico aspettarsi, non sono omogenei e si possono distinguere tra:

- **quelli che si concentrano su chi, in vari modi, frequenta la comunità**, dai battezzati, meglio ancora se impegnati e con ruoli specifici (operatori pastorali, gruppi, ministri, ecc.), fino ai sacerdoti;
- **quelli che, invece, allargano il concetto di "camminare insieme" anche a chi, pur non frequentando la comunità, tiene i comportamenti ritenuti tipici del cristiano** (es. "chi

costruisce ponti”) oppure compie gesti particolarmente significativi (es. di condivisione, di carità fraterna, di perdono, ecc.).

Ovviamente, in vari contributi non si manca di sottolineare che il “camminare insieme” non è costante e nemmeno scontato; anzi, nella maggior parte dei casi è frammentario e legato solo a momenti specifici della vita dei fedeli (es. Sacramenti) o a iniziative più o meno sporadiche della comunità. È importante anche notare che il “camminare insieme” non è considerato sinonimo di “appartenenza alla Chiesa locale”: per quest’ultimo aspetto, infatti, sono emersi alcuni distinguo originali, rispetto al semplice camminare insieme.

In particolare, tra le definizioni pervenute di “chi fa parte della chiesa locale”, sono da citare, per originalità:

- coloro che cercano di passare dall’io al noi;
- coloro coi quali si condividono “spazi di vita” anche se non si sentono parte della comunità.

La difficoltà principale nel riconoscere l’appartenenza o meno alla Chiesa locale risiede nella constatazione che anche nella comunità, purtroppo, si “costruiscono steccati” e si “creano discriminazioni”. È piuttosto sentito, sul fronte positivo, il ruolo della Parola di Dio che, se realmente condivisa, è capace di “creare” comunità, anche al di là delle possibili suddivisioni interne.

Riguardo alla definizione di chi è “escluso”, anche nelle comunità più consolidate, purtroppo, il novero degli emarginati è ampio e cambia secondo le percezioni delle singole entità. In alcuni casi vengono citate delle intere categorie (separati, omosessuali, LGBT, giovani, anziani, ecc.); in altri casi, invece, la causa di divisione è da ricercare in specifiche condizioni di vita (disabili, chi ha disturbi psichici/fisici, gli “esclusi” in modo più o meno volontario a causa di gravi errori commessi nella propria vita).

In alcuni contributi si è anche ricercata una causa per giustificare la differenza di rapporti con particolari gruppi di persone. Tra le cause citate hanno particolare rilevanza la mancata concordia da parte dei Vescovi sui temi etici e sociali più spinosi e la troppa rigidità delle regole della Chiesa riguardo alle condizioni di vita “non tradizionali” o “irregolari”, oggi sempre più frequenti nelle comunità (es. convivenze, divorziati risposati, unioni di fatto, coppie tra omosessuali, ecc.).

In aggiunta ai contributi che si possono, in qualche modo, far risalire alle domande specifiche della prima area tematica, ci sono stati anche altri commenti che meritano di essere citati:

- manca, in generale, il “senso di appartenenza” ad una propria “comunità naturale”. Si preferisce scegliere la “propria comunità” in base alle proprie preferenze;
- sono, principalmente l’autoreferenzialità e l’individualismo che ostacolano il “camminare insieme”, ma anche la poca condivisione delle esperienze tra i gruppi locali della comunità e la tendenza a giudicare gli altri possono creare delle barriere significative;
- l’accoglienza e la prossimità verso tutti sono considerate condizioni essenziali per il “camminare insieme”;
- per alimentare il senso di appartenenza, è importante sia il creare dei momenti di formazione comune per tutti i fedeli, sia il promuovere momenti di incontro, confronto e dialogo tra i diversi gruppi che compongono le comunità;
- oltre a favorire una sempre maggiore attenzione alle famiglie (tutte, comprese quelle “irregolari” ...) si deve anche porre grande attenzione allo sviluppo delle relazioni tra le generazioni, se si vuole far veramente crescere tutta la comunità nella fede;
- la figura del prete è comunque centrale in ogni comunità, ma assume connotati specifici e presenta rischi diversi secondo il carattere che il sacerdote manifesta e secondo il ruolo che sceglie di ricoprire:

- se è autoritario e accentratore, allora gli manca la capacità di coinvolgere in modo efficace i laici, che si sentono sminuiti e questo, sicuramente, non è positivo per un buon clima all'interno della comunità;
- se è il perno attorno a cui ruota tutto, ci si trova di fronte a una comunità vitale ma che corre il rischio, qualora dovesse andare via quel sacerdote, di sfaldarsi rapidamente.

L'unica soluzione, per il consolidamento della comunità, è quella di trovare il giusto equilibrio tra ruolo del sacerdote, ruolo degli altri ministri di supporto (vicario, diacono, religiosi, ecc.) e coinvolgimento dei laici.

II. ASCOLTARE

L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

Sebbene non abbia raccolto lo stesso numero dei contributi della prima area (è stata considerata da circa la metà dei gruppi), la tematica dell'ascolto ha stimolato comunque molte riflessioni. I contributi raccolti dimostrano un grande spirito critico, soprattutto da parte di coloro che hanno un legame forte e/o partecipano attivamente alle attività della comunità.

Il primo elemento che emerge è l'urgenza di imparare ad ascoltarsi di più e meglio (su questo aspetto si sono contati 23 commenti). La responsabilità delle lacune d'ascolto è equamente distribuita tra sacerdoti e laici; il debito d'ascolto si sente in particolare verso i giovani, le donne, gli anziani, i poveri, i separati e verso chi non partecipa (più) alla vita della Chiesa locale. Tra le motivazioni evidenziate per l'allontanamento dalla Chiesa c'è proprio il "non sentirsi ascoltati".

Viene segnalato un debito d'ascolto specifico verso il mondo della scuola mentre, sorprendentemente, gli operatori del carcere non segnalano alcun debito d'ascolto, ma, anzi, riferiscono di sentirsi particolarmente impegnati nell'ascolto dei carcerati. Addirittura, paradossalmente, la situazione pandemica ha ulteriormente rinsaldato i rapporti col carcere.

Viene, invece, sottolineata la necessità di ascoltare di più gli ammalati, per evitare che le comunità perdano il contatto con chi soffre. Tra le condizioni di disagio, è citata anche la solitudine, che dovrebbe essere affrontata dalla comunità e non dai singoli, in base alla propria sensibilità.

Il gruppo di persone separate e in nuova unione non lamenta un debito d'ascolto però evidenzia il tema della mormorazione e segnala la presenza di "comunità fatte di individualità indifferenti al vissuto degli altri ... che non testimoniano accoglienza". Il gruppo di cattolici LGBT riferisce di sentirsi poco ascoltato nella Chiesa.

I pregiudizi, i campanilismi e la scarsa conoscenza del linguaggio della liturgia sono indicati dai gruppi di Iniziazione Cristiana come causa del debito d'ascolto che lamentano.

In generale, si segnala una scarsa disponibilità all'ascolto tra gruppi diversi all'interno della Chiesa, tra le associazioni, tra preti e laici e si nota un deficit di ascolto, nelle Parrocchie, anche per le "esigenze spirituali". **Per quanto riguarda l'ascolto, soprattutto di giovani e donne, si propone "di entrare nelle case" e di riservare alle donne un ruolo meno marginale nella Chiesa** (a questo proposito, si nota che la psicologia e l'intuito femminile potrebbero essere di grande giovamento proprio per la capacità di ascolto delle comunità).

A tutti questi contributi si collegano il desiderio e la necessità di una formazione specifica dei laici che li abiliti ad avere più spazio e a ricoprire più ruoli all'interno della comunità.

È necessario anche educare all'ascolto con modalità nuove e originali, capaci di rispettare il passo di tutti, evitando percorsi lontani dalla vita reale. A questo proposito, ad esempio, si segnala l'opportunità di costituire dei veri e propri "centri d'ascolto", dove chiunque possa sentirsi accolto.

Per migliorare la capacità di ascolto della Chiesa si dovrebbero impiegare meglio anche Consacrate e Consacrati, oltre che favorire un maggiore coinvolgimento di laici qualificati, se necessa-

rio anche retribuiti, purché abbiano una vera vocazione per l'incarico e siano formati adeguatamente. Le suore adoratrici del SS Sacramento, in questo senso, auspicano una "Chiesa in uscita", attenta alla vita sacramentale, alla famiglia e più aperta ai laici. Importante è anche promuovere la corresponsabilità dei laici e una maggiore attenzione, da parte delle Parrocchie e delle Unità Pastorali, verso le fragilità socioeconomiche sempre più diffuse.

Al tema del "dare voce alle minoranze, agli scartati e agli esclusi" non è stata dedicata molta attenzione (solo 5 risposte). Di solito queste categorie di persone sono solo *oggetto* delle attività caritative o di iniziative particolari (es. banco alimentare) ma non sono mai *sogetto* di un vero e proprio "ascolto", anche se quest'ultimo potrebbe, invece, essere di grande valore per far percepire la reale solidarietà della comunità cristiana.

Il desiderio di migliorare l'ascolto dell'altro è confermato dalle numerose proposte scaturite dalle riflessioni su questo tema, anche se spesso sono accompagnate da un certo scetticismo. L'opinione più diffusa è che "tanto poi decideranno i Vescovi!", quindi non vale la pena occuparsene...

In ogni caso, **il Sinodo sta già dando alcuni frutti: qualcuno ha annotato che "l'incontro sinodale ha fatto scoprire l'utilità del confronto", "favorendo la messa a punto di un metodo di lavoro efficace per aiutare gli operatori pastorali a camminare insieme". Allo stesso tempo, viene anche formulato un invito a "fare silenzio, stare zitti e spogliarci delle nostre comode convinzioni e sicurezze, così da poter sentire e capire gli altri".**

In tutti i suggerimenti, si coglie facilmente la percezione che la frenesia e il dinamismo che caratterizza la società odierna abbiano condizionato, non in positivo, il modo di operare della Chiesa.

III. PRENDERE LA PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità.

La terza area tematica, dal punto di vista quantitativo, ha raccolto un numero piuttosto basso di contributi e molti di loro si possono considerare speculari a quelli della seconda area, quella sull'ascolto.

In generale, per favorire la comunicazione e il dialogo, si ritiene necessario creare un ambiente accogliente e non giudicante; inoltre, occorre sempre ripartire dalla convinzione che, quando ci si riunisce nella Chiesa, Gesù è presente, ricordando che Lui stesso disse: "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

I contributi raccolti fanno riferimento sia ai contesti in cui la comunicazione avviene o può avvenire, sia alle condizioni in cui essa ha luogo. **Per ciò che concerne i contesti, si sono fatte distinzioni tra contesti "formali" (organismi istituzionali come i CP parrocchiali o unitari) e contesti "informali" (incontri di gruppo, feste, ecc.).**

Riguardo ai primi, come già detto, c'è una certa disaffezione, dovuta alla convinzione che organismi come i CP esistono solo perché previsti dalle norme ma non sono davvero efficaci. Si ritiene necessario ricercare un diverso approccio che permetta di promuovere un vero cammino di crescita nella corresponsabilità delle comunità. Per raggiungere questo obiettivo, si ritiene necessario dare spazio a tutti, accogliendo critiche e suggerimenti ed evitando imposizioni.

Riguardo ai contesti informali, si sostiene che debbano sempre poter contare su un clima accogliente, che stimoli spazi di libertà e non generi il timore di confrontarsi apertamente. Questi sono i contesti ideali per favorire la partecipazione attiva delle famiglie, oltre che per sviluppare relazioni solide e durature con bambini e ragazzi.

Per ciò che concerne le condizioni, esse fanno riferimento sia all'atteggiamento dei vari attori, sia ai contenuti della comunicazione. Ai sacerdoti, da un lato, è richiesta una maggiore apertura alle critiche, l'abbandono dei pregiudizi e una maggiore disponibilità a creare relazioni, piuttosto che utilizzare i momenti istituzionali solo per fare delle comunicazioni. In pratica, i sa-

cerdoti dovrebbero riconoscere i talenti e i carismi dei laici, condividendo con essi il discernimento pastorale. Ai laici, dall'altro lato, è richiesto un maggiore coraggio nell'esporre le proprie posizioni e la consapevolezza di avere anch'essi le proprie responsabilità. I laici, quindi, non dovrebbero aspettare che siano sempre i sacerdoti a promuovere iniziative o ad attivare esperienze comunitarie.

Riguardo ai contenuti della comunicazione, si deve trovare un equilibrio tra “Verità” (dottrina, regole, burocrazia, ecc.) e “Carità” (attenzione verso le esigenze e le fragilità delle persone), evitando che l'una abbia il sopravvento sull'altra.

Tra i commenti aggiuntivi che si possono raccogliere dai vari contributi, sono da citare:

- occorre aumentare la quantità di momenti di incontro e condivisione per le diverse realtà associative operanti in diocesi (sono stati molto apprezzati i momenti promossi quest'anno);
- è sempre importante l'ascolto della Parola, che deve essere accompagnato da momenti di studio e processi di formazione dedicati;
- il carcere vorrebbe avere più “voce” sul territorio (ad esempio, viene suggerita l'adozione di un detenuto da parte di ogni Parrocchia). Si sottolinea, comunque, che si tratta di un cammino complesso, dato che molte situazioni richiederebbero un lungo accompagnamento, a causa dei problemi psichici e delle gravi difficoltà che, purtroppo, i detenuti spesso presentano.

IV. CELEBRARE

“Camminare insieme” è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia.

La quarta area tematica ha sollecitato i contributi di un numero elevato di realtà partecipanti alla consultazione sinodale (una trentina), però con risvolti ambivalenti.

In ottica positiva, si rileva che la preghiera e la celebrazione liturgica ispirano e orientano effettivamente il “camminare insieme” della comunità. Le celebrazioni costituiscono la strada maestra per creare coesione. Preghiera e liturgia sono lo stimolo per costruire una comunità sullo stile della famiglia e per portare concretamente il Vangelo nella vita delle persone. Tra i punti a sostegno del valore della celebrazione è da citare l'iniziativa diocesana *“il Giorno dell'Ascolto”*, che è vissuta come momento che alimenta e fortifica il senso di comunità, stimolando riflessioni e dialogo; una vera “sorgente di grazia” da cui partire per essere discepoli che ascoltano Dio e i fratelli. In molte realtà purtroppo la proposta è ancora trascurata o attuata in modo frammentario.

In ottica negativa, invece, si segnala che la liturgia spesso usa immagini distanti, parole poco comprensibili e la Messa domenicale non risulta coinvolgente per i fedeli, soprattutto per i bambini e i ragazzi e i disabili. Alla celebrazione liturgica mancano sorpresa e gioia: dovrebbe essere una festa, ma sembra, piuttosto, un dovere da assolvere.

In generale, si ha l'impressione che le consuetudini del passato abbiano, di fatto, soffocato la creatività dei cristiani e, per superare questi aspetti negativi, si suggerisce di andare oltre la ritualità, di cercare di trasmettere un'esperienza comunitaria nella quale ci sia spazio per la relazione. Probabilmente per ottenere questo risultato, occorrerà ripensare alcuni momenti della liturgia per favorire la partecipazione, evitando, però, il rischio di snaturare la celebrazione. In questo senso, alcuni suggerimenti potrebbero essere:

- dedicare una Messa alle famiglie, con un'attenzione specifica verso le coppie, i figli e le dinamiche familiari;
- introdurre un “prima” e un “dopo” le celebrazioni per favorire l'incontro tra le persone e, in questo modo, favorire la creazione di una comunità più accogliente e coesa.

È necessario riscoprire il valore reale e vitale dei Sacramenti, perché la percezione della Presenza del Signore possa aiutare effettivamente a diventare capaci di autentico ascolto verso gli altri e, quindi, permetta di migliorare le relazioni e di diventare comunità “vera”.

V. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare.

Il tema della missionarietà è stato considerato solo da parte di una ventina delle realtà che hanno risposto alla consultazione sinodale.

In primo luogo, viene evidenziata la differenza tra “corresponsabilità” e “collaborazione”. Mentre la seconda prevede che la guida provenga da un'autorità, quindi è più semplice, l'esercizio della prima richiede consapevolezza e impegno, sia da parte dei sacerdoti, sia da parte dei laici; questi ultimi, in più, devono cercare un non facile equilibrio tra i diversi momenti della vita, perché la quotidianità di oggi porta tutti a doversi impegnare su molti fronti (lavoro, famiglia, vita privata, svago, ecc.) e il tempo diventa una risorsa scarsa. Tuttavia, rispetto al passato, i laici si sentono corresponsabili dell'azione della Chiesa, anche se viene sottolineato che i preti faticano, spesso, ad accettare il nuovo ruolo dei laici, evitando di condizionarli con le proprie idee.

L'azione missionaria viene considerata una conseguenza necessaria dell'esercizio della corresponsabilità. Per sostenere la missionarietà sono ritenuti fondamentali: l'ascolto della Parola, i Sacramenti, la preghiera e l'ascolto reciproco. Viene sottolineato che la percezione della Presenza del Signore è condizione essenziale per diventare capaci di vero e autentico ascolto verso gli altri oltre che di un dialogo fiducioso con Dio.

L'azione missionaria deve anche essere sostenuta da frequenti momenti di spiritualità e da un'appropriata formazione. Un'azione efficace, secondo i contributi raccolti, richiede:

- la capacità di accogliere l'altro per come è e non per come si vorrebbe che fosse;
- una maggiore sinergia tra consacrati e laici, pur rimanendo ciascuno nel suo ruolo;
- comportamenti appropriati e uno stile di vita che metta in evidenza la gioia e l'apertura tipica del cristiano. Occorre vivere il Vangelo nella quotidianità;
- la capacità di comunicare gioia e speranza a coloro che si incontrano.

In termini di contenuti, per poter annunciare il Vangelo, si ritiene indispensabile che il cristiano sia in grado di affrontare tutti i temi che la società di oggi presenta alla coscienza dell'uomo, sia quelli di bioetica, come il fine vita, l'eutanasia, il suicidio consenziente, il testamento biologico, l'aborto, l'omosessualità, la pedofilia, il gender, sia quelli sociali e ambientali, come la crisi della famiglia e la denatalità, la povertà, la fame nel mondo, la cura del creato.

I contributi raccolti, infine, citano anche dove si dovrebbe esercitare l'azione missionaria: occorre portare il Vangelo nel mondo, favorendo momenti di incontro e di confronto con le e nelle realtà fuori dalle comunità abituali, cioè al di fuori di parrocchie, gruppi, movimenti, ecc.

VI. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli.

Dal punto di vista quantitativo, anche la sesta area tematica è stata considerata solo da una ventina delle realtà coinvolte nella consultazione sinodale ma **il tema del dialogo ha suscitato, comunque, un vivo interesse, perché è ampio e variegato, e si può considerare sia all'interno della comunità sia all'esterno della stessa.**

A livello interno, molti contributi hanno, prima di tutto, messo in risalto la difficoltà intrinseca del dialogo. Qualcuno ha affermato che **i luoghi di dialogo sono limitati;** quelli citati più di fre-

quente sono: gli incontri coi genitori, i CP, i Centri di Ascolto dei gruppi Caritas, iniziative come il Giorno dell'Ascolto, gli incontri programmati di gruppi e movimenti, la presenza in Parrocchia.

In secondo luogo, viene citata la fatica e gli ostacoli al dialogo, percepito comunque come sempre insufficiente. Purtroppo, il desiderio di dialogo e di testimonianza si scontra spesso con limiti umani come la paura del giudizio e la presenza di pregiudizi, ai quali si aggiunge anche la consapevolezza di non essere “immersi nella fede” come si desidererebbe. **Nella comunità, si percepisce la fatica di essere ascoltati e riconosciuti, mentre, a volte, sembra di essere “solo” utilizzati per i servizi pastorali.** Anche l'uso esagerato dei social media toglie spazio al dialogo.

Pur non nascondendosi gli ostacoli e le difficoltà, nei contributi raccolti si coglie, comunque, l'urgenza di mettersi in sincero ascolto, di trovare, nella Chiesa, luoghi di incontro e di scambio e spazi appropriati per affrontare sia le problematiche della comunità che quelle della società. **Per affrontare le divergenze di visione, i conflitti e le difficoltà si auspicano più dialogo e meno preconcetti, oltre che più disponibilità a superare i pregiudizi.**

A livello esterno, i ragionamenti possono essere diversi, secondo gli interlocutori considerati.

La collaborazione tra le Diocesi, tra le associazioni e tra i movimenti laicali può essere sostenuta solo dall'ascolto della Parola e dal riconoscimento reciproco dei talenti e dei carismi che lo Spirito distribuisce nelle comunità. Si è, tuttavia, consapevoli che la diminuzione di presenze all'interno delle comunità cristiane limita, se non addirittura impedisce, la cooperazione, soprattutto, in diocesi, a livello zonale.

Solo uno dei contributi pervenuti ha preso in esame le esperienze di dialogo con credenti di altre religioni e con chi non crede. In esso si segnala che non ci si confronta realmente con chi ha idee diverse dalle proprie ma si discute solo di questioni più superficiali. E proprio lo scarso numero di risposte avute prova che si è poco sensibili alla necessità di un dialogo di questo tipo.

Stesso destino ha ricevuto anche la domanda sul dialogo con la società: nell'unico contributo pervenuto, viene considerato il bene presente nel mondo a vari livelli, il quale può favorire la nascita di nuovi “germogli di bene”, al quale si aggiunge l'auspicio di porre più attenzione al creato e di creare più sinergia con la politica sociale e col mondo del lavoro. Per qualcuno potrebbe essere addirittura opportuna la rifondazione di un partito cattolico ma, in ogni caso, l'impegno dei cattolici nella società è riconosciuto come sempre più complesso, a causa dei nuovi grandi temi etici che essa propone e che vanno affrontati alla luce del Vangelo. **È in questo ambito che il ruolo del cristiano nella società può far emergere l'aspetto più missionario della testimonianza della fede, che si dovrebbe tradurre in iniziative concrete volte a far sentire la presenza della Chiesa sulle strade della città.**

VII. CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE

Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo Battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale.

Quest'area tematica è quella che ha ricevuto meno attenzione in assoluto: solo cinque contributi, i quali hanno messo in evidenza che i rapporti con le altre confessioni cristiane sono pochi e, spesso, in quei pochi rapporti si mantengono le distanze perché si è prevenuti e/o si teme il confronto.

I pregiudizi che possono ostacolare il dialogo sono dovuti principalmente alla poca conoscenza di culture diverse dalla propria e al fatto che ci si limita, spesso, ad affrontare solo aspetti particolari e non si cerca di avere una visione globale.

Perché il dialogo si sviluppi occorrerebbe agire su vari piani, sia a livello di relazione tra le persone sia a livello di iniziative pastorali congiunte, come, ad esempio, dei momenti di preghiera comuni. Inoltre, occorre anche superare difficoltà oggettive, come il fatto di dover interagire, a volte, con persone di lingue diverse.

VIII. AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.

L’ottava area tematica ha suscitato molto interesse e ne sono nati tanti contributi.

All’interno della Chiesa, soprattutto di Parrocchie e Unità Pastorali, l’autorità, spesso, è descritta come autoreferenziale, centrata sulla figura del prete. **Il modello clericale domina ancora oggi in queste realtà e impedisce la corresponsabilità diffusa e lo spirito di partecipazione.** Qualcuno precisa come l’autorità non dovrebbe essere identificata con la “volontà di comandare”, ma intesa, piuttosto, come “volontà di condividere le verità che vengono annunciate”.

Un aiuto a orientarsi in questo senso, in diocesi, è stato dato dalle visite pastorali del Vescovo in corso proprio in questo periodo e dal suo coinvolgimento attivo in tutto il cammino sinodale. In vari contributi si aggiunge anche quanto sia essenziale costruire relazioni capaci di favorire la crescita dei presbiteri soprattutto come persone, così da permettere loro di stabilire relazioni buone, chiare e serene coi confratelli, coi superiori e coi laici.

I CP, come già detto, non sono percepiti come luoghi di vera condivisione e spesso, la definizione degli obiettivi e la programmazione delle attività sono rese più difficili da una diffusa “disaffezione” verso la proposta cristiana. Si rileva una grande difficoltà nel condividere scelte e percorsi; a questo proposito c’è anche chi suggerisce di partire “embrionalmente” dalla discussione di questioni tecniche ed organizzative. Emerge che è assolutamente necessario creare occasioni di servizio che coinvolgano tutti, facendo sentire la Chiesa più coinvolgente, in modi antichi e nuovi.

Alcuni contributi sul tema dell’autorità evidenziano la questione delle nomine dei sacerdoti. Spesso sembra che tali nomine avvengano secondo criteri personali, mentre in base ai contributi raccolti sarebbe più opportuno partire da un’informazione completa sulla situazione reale della comunità prima di una nomina; a nomina avvenuta, inoltre, bisognerebbe favorire il passaggio di consegne e, più in generale, bisognerebbe investire sulla formazione dei componenti degli organi parrocchiali. Riguardo a questi ultimi, si percepisce la paura dei laici di mettersi in gioco.

In ogni caso, si considera necessario dare ruoli di maggiore responsabilità ai laici, anche per fare fronte alla diminuzione dei presbiteri. In quest’ottica sarebbe più che mai opportuno rivedere il ruolo delle donne, accelerando il processo per istituzionalizzare gli ambiti di ministerialità delle donne. Un altro contributo ricorda che, attualmente, non esistono organismi dedicati a promuovere i ministeri laicali e, invece, sarebbe molto utile averne.

Per promuovere i ministeri laicali e l’assunzione di responsabilità da parte dei laici, si rileva la necessità di trovare nuovi metodi di coinvolgimento dei fedeli. Spesso, infatti, capita di ricevere indicazioni pastorali che sono solo riedizioni di idee antiche, poco al passo con ciò che il mondo di oggi esige: tempi differenti di impegno, attenzioni diverse alle povertà, tessuto sociale che muta e che rende necessario il riconoscimento di dinamiche di vita diverse rispetto al passato.

Riguardo al lavoro all’interno dei gruppi, uno dei contributi raccolti precisa che il lavoro di squadra spesso è vissuto solo in funzione organizzativa, senza ritenere che in questo esercizio di comunione si nasconda la possibilità di sperimentare una logica di fede che impone questo stile come l’unico capace di testimoniare il Vangelo e di dargli credibilità oggi.

Alcuni contributi si sono soffermati anche sugli incontri legati al cammino sinodale. L’opinione prevalente è quella che sarebbe stata necessaria una maggiore frequenza degli incontri e una migliore programmazione degli stessi. **Si ritiene comunque fondamentale proseguire con lo stile della sinodalità, adottandolo come strategia a lungo termine.** Quella sinodale, in ogni caso, è da considerare un’esperienza feconda, un “cammino da percorrere”.

Altro punto importante emerso dai vari contributi è l’urgenza di una solida formazione sui fenomeni sociali e culturali, così da poter favorire una lettura cristiana della realtà più ade-

rente all'oggi. In particolare, sarebbe utile una formazione ad hoc dei presbiteri, che li aiuti ad entrare nella logica della vita comune. I nuovi presbiteri dovrebbero essere più preparati a gestire le questioni amministrative/contabili e sarebbe utile che ci fosse anche un ufficio centralizzato competente a supportarli nella gestione di tali questioni.

IX. DISCERNERE E DECIDERE

In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito.

La nona area tematica non ha ricevuto molta attenzione: solo 13 gruppi hanno scelto di occuparsene. Le domande guida di questa tematica puntavano principalmente ad appurare le modalità adottate per il discernimento e per la decisionalità ecclesiale, con particolare riferimento alle sensazioni provate dai fedeli coinvolti in quei processi.

L'unico contesto citato per il discernimento e la decisionalità è il CP; nei contributi raccolti non si fa mai riferimento ad alcun altro contesto in cui questi processi di condivisione tra sacerdoti e laici abbiano luogo. Nonostante questo, l'atteggiamento di chi ha risposto è comunque positivo e improntato al miglioramento. Nei vari contributi si legge, infatti, che, per favorire la partecipazione, occorrerebbero incontri più frequenti, si dovrebbero riconoscere i carismi di chi partecipa, si dovrebbero valorizzare maggiormente le capacità e le competenze dei laici, si dovrebbe cercare sempre il "bene comune" e si dovrebbero sempre motivare le decisioni prese.

In generale, si parla degli aspetti positivi del discernimento condiviso (preghiera comunitaria e riferimento costante a Cristo) ma si parla anche degli aspetti da migliorare (difficoltà dei laici nell'esprimere le proprie posizioni, distribuzione sbilanciata dei compiti e delle responsabilità tra laici e preti).

Il pericolo da evitare è quello di rimanere immobili: nulla è più deleterio del continuare a fare ciò che si è sempre fatto. Bisogna assolutamente proseguire nel confronto aperto, ispirandosi proprio al cammino sinodale.

X. FORMARSI ALLA SINODALITÀ

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità.

La decima area tematica ha apparentemente suscitato un interesse minore di molte altre, solo 15 gruppi, tuttavia, questo dato è decisamente in contrasto col vivo apprezzamento espresso da tutti nei confronti del percorso sinodale intrapreso. Forse il ridotto interesse esplicito verso quest'area è giustificato dal fatto che le risposte ai quesiti posti si trovano, in realtà, già nelle risposte fornite in molte delle altre aree tematiche.

Nei vari contributi viene sostenuto che il cammino sinodale è faticoso ma urgente e necessario. Tutti concordano che bisognerebbe sempre favorire l'esercizio delle responsabilità di ciascuno, il confronto sulle buone pratiche, la collaborazione con gli uffici di Curia e la condivisione delle competenze disponibili. **Bisogna lasciarsi interpellare dalla realtà, perché la sinodalità passa "... attraverso la continua esperienza di ascolto, accoglienza, riconoscimento reciproco".**

Vari contributi evidenziano la necessità di una formazione dedicata, che faciliti l'assunzione dello stile del "camminare insieme", l'acquisizione di una spiritualità propria del "camminare insieme". **Per formare le persone, in particolare quelle che rivestono ruoli di responsabilità all'interno della comunità cristiana, si propone di ripensare alle motivazioni dell'essere cristiani, di tornare al Vangelo, che ci insegna che l'altro è dono di Dio, così com'è, senza volerlo cambiare.** I vari contributi pervenuti suggeriscono di tornare alla Chiesa delle origini, di guardare al Risorto e di evitare di sentirsi depositari della verità, ma piuttosto di recuperare lo spirito di servizio. **L'incontro intorno alla Parola può essere l'occasione ideale per consolidare lo spirito sinodale.**

Tra le criticità emerse vengono citate: **la scarsa comunicazione, che non permette di conoscere tutte le esperienze positive che si sono realizzate, il poco “gioco di squadra” tra i vari gruppi e soprattutto la scarsa credibilità, in generale, dell'istituzione Chiesa per coloro che non la frequentano.** In uno dei contributi raccolti, si segnala che in Parrocchia non si riescono mai ad organizzare occasioni di incontro tra le diverse età. L'unica soluzione “sinodale” che è stata trovata è stata di partecipare a momenti proposti a livello zonale o interparrocchiale.

Altri suggerimenti contenuti nei vari contributi volti a migliorare le pratiche sinodali sono: facilitare il confronto tra le diverse figure coinvolte (per età, professione, cultura, ecc.); utilizzare strumenti adatti per coinvolgere tutti; interrogarsi in modo aperto e sincero a partire dalla percezione che si ha della Parrocchia e dei suoi ambiti di pastorale, analizzando quali sono le relazioni tra i diversi ambiti e quale sia la conoscenza reciproca tra chi partecipa alla vita della comunità.

CONCLUSIONI

La prima constatazione che si può trarre dal percorso fatto è che, certamente, si poteva fare di più e meglio per cogliere un'occasione di ascolto dello Spirito, ma anche dei desideri e delle aspettative della gente, di come vorrebbe la Chiesa. E sono tanti i fattori che hanno contribuito a rendere faticoso il cammino...

Tra questi, vanno citati: la tendenza sempre presente, resa ancora più evidente dopo il lungo periodo pandemico, di richiudersi nella “zona di comfort” della propria comunità, l'accontentarsi di gestire l'organizzazione pastorale preesistente e di insistere su prassi consolidate piuttosto di promuovere un dialogo a tutto campo e un ascolto autentico delle diverse componenti del popolo di Dio, anche di quanti non sono particolarmente coinvolti. Questi fattori hanno contribuito a far percepire il Sinodo più come un evento che si aggiungeva ad altre attività che ad un nuovo cammino spirituale orientato verso un'autentica conversione pastorale. Si cercherà di continuare a proporre questo stile, che, in diverse occasioni, è stato riconosciuto, apprezzato e percepito come essenziale dell'“essere Chiesa” anche per i mesi a venire.

Fortunatamente, a questo proposito, non sono mancate luci e intuizioni che indicano come urgenti alcune esigenze e priorità per la nostra diocesi.

In occasione degli incontri **si è colta frequentemente la necessità di promuovere e curare spazi veri di ascolto tra preti religiosi e laici, anche, in particolare, tra generazioni diverse.** Lo scarso coinvolgimento dei giovani ha impoverito il confronto e spesso lo ha sbilanciato su uno sguardo rivolto al passato più che alla ricerca di nuove prospettive. Non sono mancate voci che hanno “rivendicato” più attenzione ed ascolto all'interno della vita ecclesiale, chiedendo di liberarci da pregiudizi e stereotipi diffusi. **L'attenzione agli ultimi, ai poveri, deve diventare una scelta della comunità cristiana sostenuta da prassi concrete. Da più parti si è evidenziato come il riconoscimento della presenza femminile nella vita ecclesiale deve maturare maggiormente superando il semplice ruolo di generosa collaborazione.**

Tra le richieste emerse, è degna di nota quella di promuovere alcune figure laicali come animatori di comunità e facilitatori di relazioni per uscire da una visione di chiesa troppo clericale. Senza queste figure, l'invito a diventare una Chiesa “sinodale” rischia di rimanere un'esortazione che cade nel vuoto. Anche gli organismi di partecipazione ecclesiale risentono di una certa stanchezza e demotivazione, vanno aiutati ad essere luoghi dove si sperimenta davvero l'essere Chiesa, con la guida del presbitero, ma con l'apporto fattivo di tutte le componenti del popolo di Dio.

In diverse occasioni è stata forte la richiesta di proposte formative che alimentino la fede, attingendo alle sorgenti della Parola e del Magistero. Convinti che non basti ritoccare alcune prassi pastorali per affrontare i grossi cambiamenti in atto, si stenta ad individuare e a sperimentare nuove vie per passare con convinzione, da una pastorale di semplice conservazione ad una pastorale missionaria, di cui si fatica a conoscere bene i tratti.

È sempre più forte anche l'esigenza di lasciarsi interrogare dai "segni dei tempi". Il discernimento, accanto ad una liturgia più coinvolgente e gioiosa, che diventi sorgente per una testimonianza missionaria, è un'attitudine che la comunità cristiana deve reimparare ad esercitare, lasciandosi sfidare dal Vangelo letto di fronte alla storia. A questo proposito, l'iniziativa diocesana del "Giorno dell'Ascolto" è percepita come occasione preziosa per il discernimento comunitario sulla vita di oggi; essa, infatti, contribuisce a rimettere l'essenziale al centro della vita del cristiano.

La scelta di lasciarsi interrogare soprattutto dalle domande più legate alla vita ecclesiale rispetto ad altre, come quelle sul rapporto con la società civile, il creato, il dialogo con le altre confessioni e religioni, ha evidenziato ancora la tendenza a concentrarsi sulle attività che caratterizzano da sempre la vita della Parrocchia, guardando con un disagio (e forse disinteresse...) altri luoghi di vita dove è richiesta presenza, testimonianza e dove spesso il discernimento lascia spazio anche a posizioni diverse tra gli stessi cristiani.

La partecipazione di gruppi, movimenti e associazioni laicali in questa fase diocesana del cammino sinodale è stata preziosa e stimolante, meno focalizzata sugli aspetti organizzativi e strutturali delle comunità e più desiderosa di porre al centro la missionarietà e l'urgenza di incarnare il Vangelo nella realtà complessa di un mondo in continua trasformazione, per dare il proprio contributo di credenti alla costruzione di una società più umana, e non per rivendicare propri spazi. Questa ricchezza andrebbe valorizzata maggiormente, cercando di continuare a promuovere momenti di incontro, di ascolto, di comunione.

La promozione di una ministerialità diffusa nella comunità (tra cui il rilancio del Diaconato Permanente), non finalizzata unicamente a coprire posti per servizi ecclesiali, ma volta a rendere vivo il corpo ecclesiale, è una urgenza non più procrastinabile. E questo non solo per il calo drastico del numero di sacerdoti, ma soprattutto per promuovere una concezione nuova di Chiesa, anche dove essa si esprime nelle piccole comunità di cui il territorio diocesano è costellato (di fatto, il 50% delle Parrocchie ha meno di 1000 abitanti). Le **Unità Pastorali** devono essere viste come un'opportunità per la rivitalizzazione delle comunità e non come una semplice riorganizzazione del territorio. Devono essere occasione per una maggior comunione tra confratelli, tra preti e laici, tra diverse comunità. Vanno, quindi, curati e promossi più spazi di incontro e di comunione.

Nel cammino sinodale, più volte è stata sottolineata la centralità della famiglia, sottolineandone la fragilità, ma anche il valore e la dignità, come comunità fondamentale, capace di accogliere, far crescere ed educare la vita, oltre che comunicare la prima esperienza di fede destinata ad aprirsi poi alla dimensione ecclesiale. Prezioso si è rivelato l'accostamento tra famiglia e la Chiesa, vista come "famiglia di famiglie"; un rapporto vitale, questo, che va alimentato e vissuto concretamente, perché la famiglia nata dal Sacramento del Matrimonio non ceda alla tentazione di chiudersi in sé stessa e la Chiesa riscopra sempre più la sua dimensione di comunità fraterna.

Urgente per la famiglia, e per la Chiesa, è la necessità di ripensare alla vocazione educativa; è necessario che la fede venga proposta come vera risposta alla chiamata di una vita vera. Il ripensamento degli itinerari di Iniziazione Cristiana, la rilettura della proposta oratoriana e, più in generale, della pastorale giovanile come capacità della comunità di rivolgersi alle nuove generazioni, costituiscono ambiti che andranno riletti alla luce dei cambiamenti culturali ormai avvenuti e che obbligano ad un ripensamento della pastorale tradizionale.

In termini pratici, una convinta risposta all'invito, più volte rivolto alla Chiesa Italiana dal Papa, ad avviare, in modo sinodale, l'approfondimento della Evangelii Gaudium per trarre da essa criteri pratici e attuare le sue disposizioni è quanto mai urgente, così da dar vita ad un movimento creativo che superi ogni tentazione di immobilismo e mantenimento dello status quo.